

Martina Xausa, media di Laverda di Breganze

«Bea è parte del cuore
Non cammina, voliamo»



Martina Xausa tra il dott. Alessandro Frigiola e Zeffirino Filippi

«Conosco Beatrice dai tempi dell'asilo tra noi c'è sempre stata una sorta di feeling. No so spiegarmi il motivo. Ma la sentivo con me, parte del mio cuore. Lei non cammina, parla poco anche se ha fatto molti progressi, e vive su una sedia a rotelle».

Martina Xausa ha 11 anni e frequenta la prima media dell'istituto comprensivo "Laverda" di Breganze. Bea è sempre con lei tra i banchi e, soprattutto, a casa. «L'aiuto nei compiti, e lavarsi, la capisco bene anche se si esprime in maniera non sempre comprensibile. Credo che l'amicizia sia un grande sentimento. Ma è qualcosa che nasce subito, immediatamente. Direi che è quasi epidermico, te lo senti sulla pelle. Ed è quello che ho percepito subito con

Bea. Cosa significa essere buoni? Per me conta la spontaneità, soprattutto, quando nasce dal cuore. Non si può costruire un'amicizia se non esiste questo sentimento».

Martina ha i capelli biondi, gli occhi di un azzurro molto intenso. Parla con molta tranquillità, misura le parole e, nel frattempo, stringe la mano a Beatrice che la guarda... Che cosa passa da quella stretta, da quelle dita che si incrociano? «Amicizia, quella vera. Come ho saputo del premio? A scuola subito dopo un'interrogazione. Non ci credevo, non mi sembrava di fare nulla di particolarmente eccezionale. Per me occuparmi della mia amica era normale come mangiare e bere... I miei genitori come quelli di Beatrice sono stati molto contenti. Se ho pianto? Sì, ma è il fiato fatto da sola». • C.R.

Tommaso Costalunga, liceo "Pigafetta"

«In Guinea Bissau
ho capito cosa voglio»



Tommaso Costalunga tra Giulio Antonacci e Bortolo Brogliato

«Lo scorso Natale ho trascorso le vacanze in Guinea Bissau dove stavano costruendo un ospedale. Ho lavorato, ho conosciuto i ragazzi del posto. Quando sono tornato ho scritto tutto quello che ricordavo, che avevo colto in mondo così diverso, distante, lontano. E volevo dire che la ricchezza di quelle due settimane l'ho assaporata per molto tempo». Tommaso Costalunga frequenta l'ultimo anno del liceo classico "Pigafetta", l'orizzonte c'è un futuro come medico e nell'immediato un altro viaggio in Guinea Bissau

«Quell'esperienza mi ha cambiato», ammette. «Ho cominciato ad apprezzare persone, atteggiamenti che magari prima mi scivolavano addosso senza lasciarmi nulla. In realtà mi sono rimasti attaccati come fossero abiti stretti. Vedere come i bambini giocavano e si divertivano con poco, eppure i loro volti sembrano sereni, ha fatto sì che le mie scelte nella vita in qualche modo ne fossero influenzate. Ho deciso così, rientrato, di iscrivermi a medicina, per poter fare un giorno il medico e magari anche di ritornare a lavorare in Africa»

• C.R.

LA CERIMONIA. Ieri nella sede delle Opere sociali, in piazza Duomo, consegnati i riconoscimenti a sei studenti vicentini

Solidarietà e aiuto agli altri I "motori" del Premio Bontà

Nel giorno di S. Lucia si è chiuso il concorso voluto da Il Giornale di Vicenza: 10 mila euro a 3 storie femminili dai toni commoventi

Chiara Roverotto

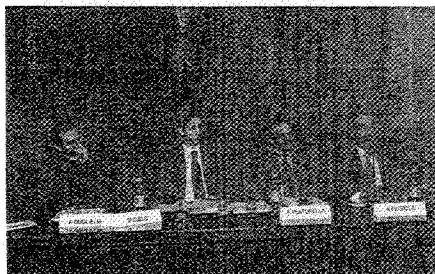
C'è chi ha citato Kant, chi la Bibbia, chi Roald Dahal, chi Antoine de Saint-Exupéry. Tutti per ricordare la bontà, la generosità, l'altruismo. Che da ieri hanno sei volti nuovi, di sei giovani vicentini.

Nel salone delle Opere sociali in piazza Duomo ieri pomeriggio sono stati premiati Martina Xausa del comprensivo "Laverda" di Breganze; Vanesa Ortiz Maldonado del magistrale "Fogazzaro" di Vicenza; Samantha Traforetti del professionale "Da Schio" di Vicenza. E ancora tre menzioni per Matteo Zonta "Binaudi" di Bassano, Stefania Spiller dell'istituto statale di Asiago e Tommaso Costalunga del liceo "Pigafetta" di Vicenza.

Sono i protagonisti del Premio della Bontà "Santa Lucia"

istituito da "Il Giornale di Vicenza" e dal Gruppo giovani imprenditori, con il patrocinio dell'Ufficio scolastico provinciale, il contributo di Banca Popolare di Vicenza e del Golf club. Ad applaudirli commossi genitori attenti, parenti increduli, compagni di scuola soddisfatti, insegnanti emozionati e presidi orgogliosi.

A presentare il premio il direttore de "Il Giornale di Vicenza", Giulio Antonacci con l'imprenditore Matteo Cielo, don Andrea Guglielmi, Franco Venturella dell'ufficio scolastico provinciale, Zeffirino Filippi in rappresentanza della Popolare (in giuria c'era Annalisa Lombardo) e il cardiocirurgo Alessandro Frigiola. Ai ragazzi sono stati assegnati 10 mila euro: 4 mila a Martina Xausa, 3 mila a Vanesa Ortiz Maldonado e altrettanti a Samantha Traforetti.



Da sinistra don Guglielmi, Cielo, Venturella e Frigiola, col direttore



Parenti, amici, conoscenti: il salone delle Opere sociali era gremito

Parlare di solidarietà, dedizione e attaccamento in tempi in cui i giovani vengono spesso additati come insensibili, immaturi e bulli fa un certo effetto. Si scopre invece un'altra faccia della medaglia: quella di chi è riuscito ad imporre il proprio stile di vita, la propria abnegazione in favore di un fratello, di un'amica, di una madre, di un gruppo di ragazzi down o a contatto con la povertà in Africa ha capito il valore della vita. Giulio Antonacci ha ricordato che il direttore di un giornale si propone sempre di «lottare contro la corruzione e di pubblicare anche belle notizie. Questa volta ci siamo riusciti». Matteo Cielo: «Trovare chi non si vanta della propria bontà non è semplice». Paolo Mantovani: «Altruismo ed etica vanno coltivati». Franco Venturella: «La scuola si deve impegnare a costruire il bene». Don Andrea Guglielmi: «Bontà e bellezza vanno di pari passo». Il medico Alessandro Frigiola: «Viviamo in un modo di guerra che in realtà cerca solo pace». E infine il sindaco Achille Variati: «La bontà mette gli uomini gli uni accanto agli altri». *

Matteo Zonta, istituto "Binaudi" Bassano

«Mio fratello avrebbe fatto lo stesso per me»



Matteo Zonta con Venturella

Matteo Zonta è stato descritto da una delle sue insegnanti come un ragazzo generoso, bravo, attento. Ma la vita con lui non è stata tenera. Più di un anno fa suo fratello Christian ha avuto un incidente in motorino. Si è salvato, ma ha avuto un trauma cranico e vive su una sedia a rotelle. Il dolore di una famiglia si è trasformato, con l'andare del tempo, nell'amore che tutti sono riusciti a trasmettere a questo ragazzo, soprattutto da Matteo che da allora non lo ha mai perso di vista.

«Perché lo faccio? Semplice, se a me fosse accaduto il medesimo incidente anche Christian si sarebbe occupato di me nello stesso modo.

Eravamo uniti. Indipendentemente dal fatto che fossimo fratelli. Ecco perché lo seguivo, ne parlavo con i miei amici, li dissuavo da certi comportamenti utilizzando il motorino; è stato tutt'uno. Christian è come se fosse sempre con me. Dentro di me. Lo sento, lo vivo, lo percepisco. Quello che è accaduto è terribile, ma i suoi occhi mi guardano, le sue mani mi toccano. Nostra madre è con noi. Certo, forse è tutto più complicato, ma mio fratello c'è. Ed è questo che mi interessa. Alzarmi ogni mattina mattina e vederlo mi rassicura, mi mette un senso di pace». * C.R.

Samantha Traforetti, istituto professionale "Almerico da Schio"

«I ragazzi down? Da loro solo tanto affetto»



Samantha Traforetti con Frigiola, Antonacci e Mantovani

«È stata una mia insegnante a propormi di andare all'A.Gen.Do, l'associazione che si occupa di ragazzi down». Samantha Traforetti ha 18 anni frequenta l'indirizzo sociale dell'"Almerico da Schio". Per gli studenti frequentare stage è normale, molti preferiscono l'ospedale. Invece Samantha ha scelto i ragazzi down. «Ed è stato, o meglio è, un'esperienza che mi ha dato molto. Basta guardarli in faccia - spiega - per capire di quanto amore hanno bisogno. Di quanta tenerezza sanno trasmettere. Basta coglierla. Avere l'attenzione necessaria per intuire le loro aspettative, i loro bisogni. Con loro mi occupavo del riciclo di materiali usati».

Parla con la testa bassa Samantha, come se volesse nascondersi dietro a quella esperienza che l'ha cambiata, che ha fatto sì che il suo altruismo diventasse un antidoto alla sofferenza. Ieri nel salone delle Opere sociali c'erano anche i ragazzi che avevano lavorato con lei. Con i quali aveva condiviso momenti belli, tristi, ma comunque importanti. Sono venuti ad abbracciarla, a nascondersi tra le sue braccia per non far trasparire l'emozione che arrivava dai loro cuori. «Lo vede come sono? Fantastici - spiega la studentessa - Come è possibile non

affezionarsi, non dimostrargli affetto, che rimane sempre una piccola parte rispetto a quello che loro riescono a trasmettere a me. È stato un periodo fantastico quello che ho vissuto all'interno dell'associazione. Ci sono sempre andata in bici, con qualunque tempo. Lo vedevo come un traguardo di cui non potevo fare a meno». «L'amicizia - conclude Samantha - è un raggio di sole che attraversa molti angeli e raggiunge ognuno di noi bucando le nostre menti per riscaldare il cuore. Il mio libro preferito? Il Piccolo principe». E chi ne dubitava? * C.R.

Stefania Spiller, istituto statale di Asiago

«Amicizia significa spontaneità Non dovere»



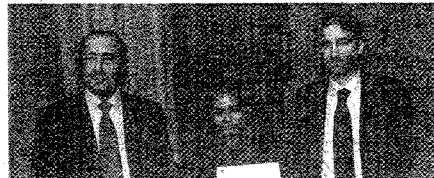
Stefania Spiller con don Andrea

Stefania Spiller, 17 anni, nasconde la sua emozione dietro gli occhiali. Arriva da Asiago dove frequenta l'istituto superiore per segretarie d'azienda. La sua storia è composta da piccoli tasselli che ne fanno un pezzo di generosità quotidiana. «Non credo di fare qualcosa di particolare - ammette - Ho fiducia nell'amicizia, ritengo sia fondamentale. Per cui quando il mio amico ha avuto un arresto

cardiaco, ha perso i sensi, è caduto e non si più ripreso, continuando la sua esistenza su una sedia a rotelle, lo seguivo, parlargli, stargli vicino, mi sembrava naturale. Mi veniva spontaneo. Mi occupo di lui in maniera tranquilla, sciolta. Non non ho alcun dovere nei suoi confronti, solo un'amicizia che mi porta da lui ogni giorno, e che mi accompagna nella mia vita e nella sua». * C.R.

Vanessa Ortiz Maldonado, istituto magistrale "Fogazzaro"

«Studio e lavoro per aiutare mia madre»



Vanessa Ortiz Maldonado del "Fogazzaro" tra Frigiola e Cielo

Vanessa Ortiz Maldonado ha 19 anni, è peruviana. È arrivata in Italia quattro anni fa assieme ad altri tre fratelli: tutti più piccoli di lei. La madre appena giunta si è rimboccata le maniche cercando un lavoro, ma Vanesa aveva capito che non poteva farcela da sola. Per cui pur studiando al liceo linguistico "Fogazzaro" si è cercata altri lavori: cameriera nei fine settimana, colf oppure babysitter per qualche serata.

Vanessa ha capelli neri lunghissimi, la carnagione olivastra e determinazione da vendere. «Certo, volevo aiutare mia madre in tutti i modi. E quello economico era il più importante. E poi riuscivo ad andare a scuola, studiare e lavorare contemporaneamente. È stata dura, o meglio è dura. Ma non mi scoraggio, a Vicenza ho conosciuto molte persone e poi la

città mi piace molto. Arrivavo da Lima: la capitale era caotica, terribile per certi versi. Qui c'è una dimensione diversa più tranquilla. E, soprattutto, ho capito che facendo poco, potevo aiutare la mia famiglia ad avere uno stile di vita più decente. Il sacrificio non mi senti pesante nel momento in cui percepisci che le persone hanno bisogno di te. Volevo aiutare mia madre e ci sono riuscita». * C.R.